

**Discorso/08/533**

**Mariann Fischer Boel**

Membro della Commissione Europea  
responsabile dell'agricoltura e dello sviluppo  
rurale

**Prospettive di politiche per lo sviluppo rurale**

Conferenza organizzata dalla Direzione  
Generale Agricoltura  
"Aree rurali europee in azione: come affrontare  
le sfide future"

Limassol, Cipro, 16 Ottobre 2008

[Gentili signore ed egregi signori],

E' un grande piacere per me essere qui oggi, in un'occasione molto speciale che attendevo da un po' di tempo e per questo sono grata a tutti coloro che l'hanno resa possibile. Grazie al mio attuale incarico, ho attraversato in lungo e in largo l'Unione Europea e ho tirato fuori i miei stivali per visitare i campi dal nord della Finlandia al sud della Spagna.

Durante questi viaggi nell'Europa rurale ho visto storie dell'orrore: agricoltori sfiniti nella ricerca disperata di **arrivare a fine mese** utilizzando attrezzature agricole obsolete, territori lentamente mangiati dall'erosione del suolo e comunità rurali, una volta orgogliose, oggi sull'orlo del collasso.

Ma ho anche visto molte cose incoraggianti: agricoltori lungimiranti che investono in nuove tecniche produttive e traggono profitto dai nuovi mercati, paesaggi che erano una volta in situazione di serio rischio riportati alla stabilità e alla bellezza.

Ho visto comunità in grado di aprirsi ad una nuova vita non appena trovano il denaro per introdurre servizi di base che la maggior parte di noi dà per scontati.

La politica di sviluppo rurale determina tutto ciò e il pensiero di adottare una politica sbagliata mi tiene sveglia la notte, e al contempo è la fiducia nel domani, se saremo in grado di attuarne una valida, che mi sprona ad andare avanti.

La conferenza di oggi rappresenta il seguito di quella tenutasi a Salisburgo nel novembre 2003 e da allora molto è cambiato!

Sono entrati 12 nuovi Stati Membri, la nostra politica di sviluppo rurale ha acquisito una nuova struttura di finanziamento, abbiamo realizzato i suoi obiettivi generali, aggiunto nuove misure e introdotto una sistema di pianificazione strategica e, in questo arco di tempo, molti di voi hanno lavorato per garantire che tale politica si traducesse in realtà pratica rafforzando i nostri settori agricoli e forestali, conservando la nostra campagna in buono stato e facendo in modo che la vita nelle aree rurali fosse un'esperienza gratificante e fattiva.

Sono pertanto lieta del fatto che ora ci stiamo prendendo alcuni giorni per guardare avanti nel futuro. I workshop che sono stati organizzati trattano tutti tematiche interessanti e rilevanti e non vedo l'ora di sapere cosa emergerà da essi. Un'altra funzione di questa conferenza è certamente il lancio della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale. Siamo tutti

consapevoli che una politica funziona in parte sul denaro, ma altrettanto necessarie sono le buone idee e l'esperienza.

Le idee hanno il vantaggio, se condivise ampiamente, di possedere un valore totale che aumenta, anzi tende a moltiplicarsi e l'esperienza ci aiuta a trasformare le idee in storie di successo.

Questi fatti sono stati ben illustrati nella rete che ha occupato una parte così grande dell'approccio Leader allo sviluppo rurale.

Ora vogliamo diffondere ulteriormente i benefici della rete e credo fermamente che la Rete Europea per lo Sviluppo Rurale genererà reazioni a catena di idee e proverà, ben presto, il suo valore nel processo decisionale politico.

La Rete riunisce il pensiero e le idee di tutta l'Unione Europea, ma ora probabilmente vi interessa sentire il **mio** pensiero sul futuro delle politiche di sviluppo rurale.

La mia prima riflessione di oggi è che "agricoltura" e "sviluppo rurale" hanno dimostrato di essere una coppia solida e dovrebbero stare sotto lo stesso "tetto" di politiche!

Se consideriamo l'agricoltura e lo sviluppo rurale come "marito e moglie", è vero che "l'uomo" della famiglia (in altre parole, l'agricoltura) è sempre la figura dominante nella Politica Agricola Comunitaria (PAC). (Ovviamente nell'affermare ciò assumo una posizione conservatrice sulle dinamiche familiari!) In ogni caso, tuttavia, la moglie ora influenza le decisioni sempre più e negli anni scorsi ha fatto sentire la sua voce in modo chiaro portando avanti progetti per conto proprio.

Quando le politiche agricole e di sviluppo rurale sono portate avanti insieme, le prime acquisiscono un obiettivo più ampio di quello che altrimenti avverrebbe e le seconde rivolgono l'attenzione proprio alla campagna – non, ad esempio, ai centri urbani nelle regioni che si autodefiniscono "rurali".

Quindi ripeto: in termini di politica questa è una partnership di grande successo e si dovrebbe far in modo che continuasse.

Come potete notare non condivido appieno le opinioni del Comitato delle Regioni; abbiamo la stessa lista della spesa ma non compriamo necessariamente nello stesso negozio.

Che cosa c'è nel futuro di questa partnership di successo? E' chiaro che gli obiettivi cruciali della politica di sviluppo rurale, così come stabiliti attualmente, sono sempre validi. E' sempre importante aumentare la competitività dell'agricoltura e della silvicoltura. Rimane sempre una possibilità di essere stretti da aziende che non usano al meglio il loro

capitale umano e fisico. E' altrettanto importante prendersi cura del paesaggio che rappresenta una priorità per l'opinione pubblica. Tuttavia, stiamo vedendo alcuni indicatori ambientali preoccupanti in alcune parti d'Europa, connessi all'erosione del suolo, ad esempio, come ho già riferito prima.

Infine è sempre importante supportare l'economia rurale nella diversificazione e aumentare la qualità di vita delle aree rurali.

Quest'ultimo obiettivo riceve un'attenzione minore rispetto ad altri da parte di alcuni stati membri e da alcune regioni.

Alcune persone trovano divertente, di tanto in tanto, il fatto che alcuni dei progetti che ho citato rientrino sotto questo titolo – supportare i siti web di datazione rurale, ad esempio. Cose come queste sono davvero importanti.

Se le persone nelle aree rurali non possono condurre una vita normale, se devono percorrere 50 km per trovare un asilo, allora molti di essi sceglieranno di vivere e condurre una vita normale nelle città, e se questo processo porta la popolazione di una data comunità rurale al di sotto di una certa massa critica, la comunità crolla divenendo non più una “comunità” ma un “problema”.

D'altro canto, con un piccolo aiuto politico, queste comunità possono essere delle vere dinamo economiche - dove le persone **vogliono** vivere, avere le proprie aziende e prosperare.

Non dimentichiamo che l'agenda di Lisbona dell'Unione Europea per la crescita e l'occupazione riguarda tutta l'Unione Europea nel suo complesso, ivi compreso il 50% o più della sua popolazione che vive in campagna. Dai risultati che ho visto con il poco denaro speso nella diversificazione, ma ben speso, posso dire che la nostra politica di sviluppo rurale continuerà ad essere importante.

Quindi sì, quello a cui ci riferiamo chiamandolo “asse 3” della nostra politica di sviluppo rurale continuerà a essere importante.

Naturalmente sarà vitale, negli anni a seguire, controllare se abbiamo ben raggiunto i nostri vari obiettivi; inutile dirlo, non è un compito nuovo: la valutazione costante dei nostri successi e dei fallimenti è già parte essenziale della nostra politica.

Tuttavia per il periodo di programmazione in corso, il nostro approccio sarà più sistematico rispetto al passato e come sapete disporrà di una gamma più ampia di “indicatori” di successo. Gli Stati membri quest'anno hanno presentato la prima serie di rapporti annuali e la Commissione li analizzerà nei prossimi mesi.

Tuttavia, non siamo ancora molto avanti nel periodo di programmazione in corso, pertanto i rapporti che davvero saranno utili probabilmente saranno quelli del 2010.

Più che mai sarà fondamentale che il nostro processo di valutazione sia condotto con attenzione per vedere quali misure è necessario adeguare, abolire o aggiungere in futuro. Abbiamo bisogno di sapere cosa è funzionato bene e cosa meno ma anche, in questa fase, è chiaro che ci sono alcuni cambiamenti che dobbiamo operare e in fretta. Mi riferisco ovviamente alle quattro sfide di sviluppo che la Commissione ha identificato nel suo check-up sullo stato di salute della PAC, e precisamente:

- la necessità di contrastare e trovare forme di adeguamento al cambiamento climatico;
- la necessità di uno sfruttamento della risorsa idrica più razionale;
- la necessità di un buono sfruttamento del potenziale della bioenergia; e
- la necessità di tutelare la biodiversità.

Nel corso dell'ultimo anno ho parlato e riparlato di questi temi perché voglio ribadire questo messaggio: ora **dobbiamo** prendere sul serio queste sfide, altrimenti saremo obbligati a considerarle anche più seriamente negli anni a venire.

Il cambiamento climatico è una minaccia all'ordine mondiale, ragione per la quale la Commissione europea ha suggerito all'Unione Europea delle modalità per ridurre le emissioni di gas serra almeno del 20% entro il 2020. L'agricoltura europea deve mettere tutto il suo impegno per raggiungere tale obiettivo. Inoltre l'agricoltura è estremamente esposta al cambiamento climatico che si prospetta o che è già in atto. Ci attendono nuove inondazioni, ondate di caldo e siccità e, naturalmente se sollevo il tema delle riserve idriche non è certo un tema di preoccupazione astratta qui a Cipro: tutti siamo molto preoccupati dalla seria scarsità di acqua.

La siccità è diventata un fenomeno sempre più rilevante nell'Unione Europea nell'ultimo decennio e periodi di pioggia intensa sono sempre più frequenti nel nord Europa. Nel complesso, almeno l'11% della popolazione europea e il 17% del nostro territorio sono stati colpiti dal problema della scarsità di acqua, in un modo o nell'altro, e il problema sembra si stia allargando.

Possiamo aiutare gli agricoltori e gli altri portatori di interesse in ambito rurale a fare cose molto pratiche per far fronte al cambiamento climatico e alla scarsità di acqua così come alle altre due sfide presenti nell'elenco.

Possiamo aiutarli ad aumentare l'efficienza energetica, ad utilizzare meglio i fertilizzanti azotati, a sostituire i vecchi sistemi di irrigazione e a fare molte altre cose e tutto ciò può avvenire grazie alla politica di sviluppo rurale.

Ma non posso usare un colpo di bacchetta magica e fare uscire il denaro dal nulla; da qualche parte deve arrivare. Ecco perché, nel controllo sullo stato di salute della PAC, ho proposto di aumentare il tasso di modulazione obbligatoria ed impegnare le risorse economiche in misure idonee a vincere le nuove sfide.

Ora ognuno deve fare la sua parte di lavoro necessaria, altrimenti accumuleremo un debito ambientale che le generazioni future non saranno mai in grado di ripagare. Adesso vorrei parlare di quale politica di sviluppo rurale potrebbe essere possibile dopo il 2013.

Mi auguro che mi scuserete se esprimo in parte i miei pensieri in termini di domande. Ci separano cinque anni dal 2013 e molto può avvenire nel frattempo pertanto oggi devo far prova di una certa cauta umiltà!

La mia prima domanda è: **dove cadrà l'ago della bilancia in futuro all'interno della PAC nel suo complesso** – tra sostegno al reddito e agli strumenti di mercato da un lato e, dall'altro, compiti che ci viene naturale associare alla politica di sviluppo rurale?

La mia ipotesi è che lo sviluppo rurale manterrà all'ultimo la sua fetta di torta che ha ora e personalmente credo che ne avrà anche una più grande. Possiamo riferirci ad esso come il "secondo pilastro" della PAC, non il primo. Ma non sono sicura che i cittadini europei siano disposti a giocare per sempre un ruolo di secondo piano negli obiettivi di supporto al reddito e nella gestione del mercato. La politica di sviluppo rurale è popolare tra i cittadini; i suoi obiettivi dichiarati sono popolari; i risultati che riesce a conseguire sono popolari. A questa considerazione va attribuita una certa influenza.

La mia seconda domanda è: all'interno della politica di sviluppo rurale, **in che modo vogliamo "utilizzare" i finanziamenti disponibili?**

In generale, la politica di sviluppo rurale utilizza un approccio più mirato del nostro sistema di sovvenzioni al reddito diretto degli agricoltori. Ma anche così, alcune misure sono più mirate di altre. Ad esempio gli schemi agro-ambientali sono fortemente mirati, mentre il supporto al prepensionamento lo è molto meno.

Un approccio più mirato significa più amministrazione, ma può dare un valore ulteriore al denaro se lo facciamo nella maniera giusta e questo "se" naturalmente non è irrilevante!

La mia terza domanda è: **Che equilibrio vogliamo raggiungere tra "compensazione" e "investimento"?**

Un esempio di misura di sviluppo rurale che funziona sulla base della compensazione è quella dei contributi agli agricoltori nelle aree più svantaggiate. In tal caso, gli agricoltori sono compensati per i costi aggiuntivi del loro lavoro in aree in difficoltà. Ma la nostra politica di sviluppo rurale contiene anche molte misure che supportano gli investimenti.

La mia domanda finale è: **Di quanto denaro disponiamo per la PAC nel suo complesso?** Non amo porre tali domande, ma non possiamo far finta di niente. Ci saranno pressioni fortissime sul budget complessivo dell'Unione Europea per il dopo 2013. Ricordiamo tutti cosa accadde l'ultima volta con i paesi all'1%. Alcuni paesi vedranno la PAC come la prima voce da ridurre.

Per questa ragione è essenziale che spieghiamo a tutti cosa restituisce la politica di sviluppo rurale per ogni euro speso e lo dobbiamo dire ai ministri per la finanza, ai parlamentari e agli elettori.

I cittadini dell'Unione Europea vogliono una campagna dove si possa vivere, i contadini vogliono essere in grado di poter condurre un'esistenza normale.

Chi vive nelle aree urbane vuole poter andare in campagna, ogniqualvolta ne senta la necessità e respirare aria pulita, trovare aree verdi di erba e foreste ben tenute e, nel contempo, la campagna deve essere produttiva e fornirci ampi volumi di risorse naturali.

Non ci sorprende, allora, se in presenza di tante pretese, talvolta in conflitto, abbiamo bisogno di una politica attiva che ci aiuti a riconciliare tali domande e a far quadrare il cerchio.

La nostra politica di sviluppo rurale ha prodotto fiduciosamente e, per continuarlo a fare necessita di fondi, idee e molto lavoro duro.

In termini di politica far quadrare il cerchio non è un lavoro da dilettanti e non può essere fatto in economia. Con i fondi adeguati e il giusto atteggiamento, però, possiamo farlo. Sono sicura che possiamo riuscirci se lavoriamo insieme e nella stessa direzione.

Vi auguro il miglior successo per questa conferenza.